

Gazzetta del Sud 1 Agosto 2023

False garanzie bancarie. L'affare di Grande Aracri in sinergia coi Mancuso

Vibo Valentia. In un casolare sulla 106, a ridosso del bivio di Steccato di Cutro, il boss Nicolino Grande Aracri e altre persone avrebbero proposto «un affare» a Giuseppe Giglio, ritenuto il braccio economico della cosca cutrese in Emilia e poi diventato collaboratore di giustizia. Lo ha raccontato lui stesso agli inquirenti. L'episodio risalirebbe a una decina di anni fa ed è confluito nelle carte dell'inchiesta "Glicine-Acheronte", in cui si legge di grosse operazioni commerciali rese possibili da «garanzie bancarie false» ottenute grazie a direttori di banca compiacenti. Il racconto di Giglio si chiude con un "omissis" che lascia aperti nuovi scenari investigativi. L'affare riguardava proprio queste garanzie e assieme a Grande Aracri (non coinvolto in questa inchiesta) ci sarebbero stati due vibonesi, all'epoca sui 30-35anni, di cui uno si sarebbe presentato come «nipote del capocosca Mancuso», (clan egemone nel Vibonese). «Non ricordo il nome di questo ragazzo né so a quale dei Mancuso era nipote», mette a verbale Giglio, ma sostiene che in quell'incontro Grande Aracri e i due vibonesi gli chiesero di usare una delle sue società «per acquistare un ingente quantitativo di gasolio» tramite «false» garanzie: «Mi consegnarono due garanzie bancarie, del valore di circa 600 mila euro, emesse una dalla Deutsche bank di Reggio Emilia, ed un'altra dal Banco Popolare di Crotone». I tre avrebbero detto di avere «la compiacenza dei direttori di banca emittenti». Si tratterebbe di garanzie «associate ad un codice swift» e «immesse nel sistema di messaggistica bancaria» che, dunque, «possono essere visionate da tutti gli emittenti bancari». L'affare avrebbe dovuto funzionare così: «Io mettevo a disposizione qualche società, avrei contattato i distributori di gasolio, quali Eni, Agip, eccetera, ed il gasolio sarebbe stato pagato tramite questa falsa garanzia bancaria. L'accordo prevedeva la spartizione del guadagno in 3 parti: una volta ricevuto il gasolio, io avrei rivenduto o utilizzato per conto mio, ma dovevo dividere il guadagno anche con Nicolino Grande Aracri e con i due soggetti del vibonese». La «particolarità» è che i vibonesi e Grande Aracri gli avrebbero assicurato «come queste garanzie bancarie si sarebbero poi "sganciate" dal circuito bancario». Insomma «potevano assicurare la vendita, quindi essere viste dalla società venditrice il gasolio e dalla banca loro referente ma, una volta terminato l'acquisto, riuscivano a non essere più visibili nel sistema bancario, per cui a quel punto la società venditrice il gasolio non avrebbe più potuto rivalersi su di me e sulle società impiegate nell'acquisto». Si sarebbe potuta usare una società che Giglio aveva intestato a un suo prestanome nullatenente. «I due soggetti vibonesi e Grande Aracri mi fecero intendere – conclude Giglio – che avevano la possibilità di ottenere fideiussioni di diverso taglio, anche di svariati milioni di euro. Tanto è vero che mi proposero, anche, di utilizzarle per acquistare del ferro servente nei lavori di edilizia nel Bresciano». L'operazione non andò in porto perché qualche mese dopo il boss di Cutro fu arrestato ma, secondo il pentito, sarebbe stato un affare «semplice».

Ai pm, che gli chiedono se queste fideiussioni possano essere usate anche per spostare capitali all'estero, Giglio racconta che i due vibonesi, sempre nell'incontro a Steccato, gli dissero «che avevano consegnato fideiussioni simili ad una grossa impresa edile del Milanese». Con le garanzie in mano «i titolari di questa impresa si erano recati in banca, avevano acceso un conto corrente garantito dalla provvista della garanzia bancaria, ed erano riusciti a bonificare danaro in conti esteri». Le operazioni commerciali con fideiussioni “magiche” e la compiacenza dei direttori

Sergio Pelaia